

Giornale di Sicilia 30 Luglio 2003

Il boss"spogliato"del suo patrimonio Ferrari e ville confiscate a Sparacio

Ville, terreni, ma anche esercizi commerciali e conti bancari. Oltre a beni di lusso. Passano allo Stato i beni del boss caduto in disgrazia Luigi Sparacio. Lo ha deciso ieri mattina, il giudice Sicuro, che ha disposto il dissequestro parziale dei beni, intestati alla famiglia Ieni e ai componenti del nucleo che fa capo a Carmelo Sparacio. Confiscato anche il 25 per cento delle quote societarie in cui risulta il nome di Luigi Sparacio. Confiscata anche la lussuosa «Ferrari Testarossa». Il 4 aprile del '98, in particolare, sotto sequestro preventivo, finirono beni quantificati allora in quindici miliardi di vecchie lire (sette milioni di euro) appartenenti allo stesso Sparacio e ad altre 15 persone ritenute vicine al gruppo capeggiato dal collaboratore di giustizia. Una ricchezza che, secondo i magistrati della Direzione distrettuale antimafia, sarebbe stata creata con i proventi delle estorsioni, dello spaccio di sostanze stupefacenti, dell'usura, della gestione delle case da gioco clandestine.

Il sequestro preventivo del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza riguardava Luigi Sparacio, la moglie Giovanna Timpani, la cognata Dorotea Timpani, i fratelli Carmelo e Maria Sparacio, la suocera Vincenza Settineri, i cognati Giovanna e Giuseppe Ieni, Grazia Rita, Carmelo, Giuseppe e Francesco Sollima, Rosa Curcio, Giovanni e Cettina Ieni. In molti casi, la presenza di numerosi conti bancari e di proprietà immobiliari, non è stata giustificata dagli indagati: lo stesso Luigi Sparacio avrebbe parlato di una vincita al totocalcio e di proventi di un lavoro che gli avrebbe fruttato dieci milioni al mese, del quale però non si sarebbe trovato alcun riscontro. Complessivamente i militari della Guardia di finanza sequestrarono cinque ditte, nove società di capitale, 18 immobili, un posto barca e 35 autovetture. Per il boss pentito Luigi Sparacio si trattava del secondo sequestro di beni.

Il primo risale al 6 novembre del'93, quando la Direzione distrettuale antimafia richiese e ottenne il provvedimento nei confronti del boss a quei tempi latitante e già indicato da numerosi collaboratori di giustizia come il «padrino» della città. Gli fu sequestrato un patrimonio di venti miliardi di lire, ma otto mesi dopo, la sezione misure e prevenzione del tribunale dispose il dissequestro dei beni di Sparacio che da sei mesi collaborava con la giustizia. Anche alla suocera del pentito, Vincenza Settineri, il 17 novembre del '95, la sezione misure di prevenzione del tribunale aveva confiscato beni per tre miliardi di lire. Il sequestro di beni Sparacio è stato al centro nei mesi scorsi di una lunga e complessa "querelle" giudiziaria sulla competenza territoriale tra Reggio Calabria e Messina, con gli atti finiti anche in Cassazione.

Natalia Bandiera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS